

Redazione e  
amministrazione:  
Scesa Porta Laino, n. 33  
87026 Mormanno (CS)  
Tel. 0981 81819  
Fax 0981 85700  
redazione@faronotizie.it

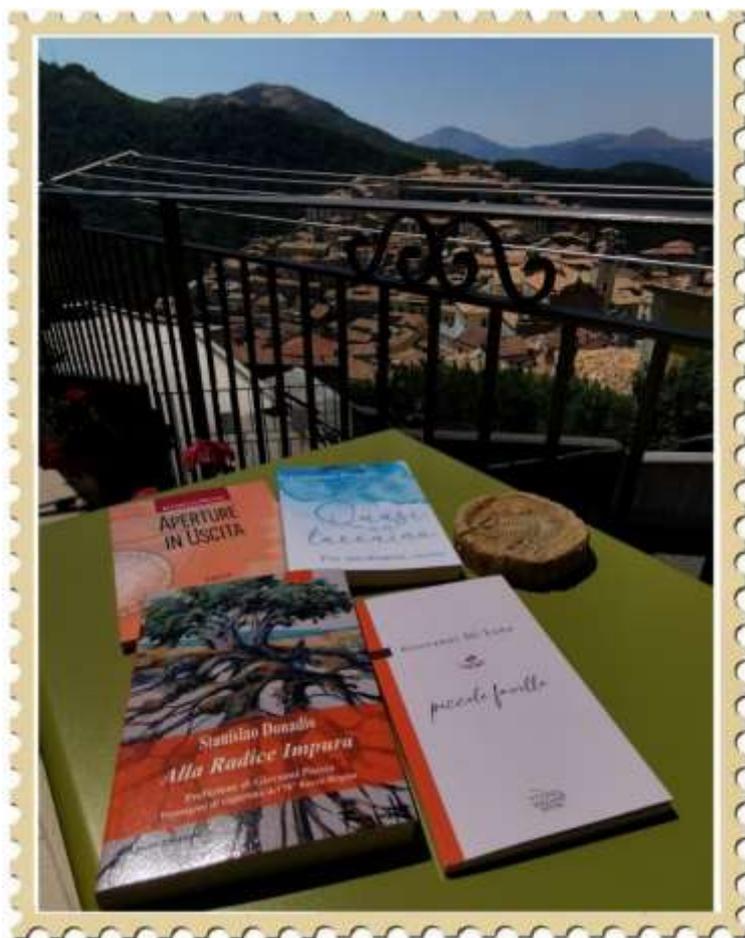
Testata giornalistica  
registrata al Tribunale di  
Castrovillari n° 02/06  
Registro Stampa  
(n.188/06 RVG) del 24  
marzo 2006

Direttore responsabile  
Giorgio Rinaldi



Letture d'agosto. Incontrando quattro amici al Bar Mediterraneo,  
su viale Jonio, al civico 35.

di Francesco Aronne



Una estate rovente. Un juke-box *Wurlitzer 1958* con un disco di Charles Trenet, *La Mer* che suona ripetutamente. Sotto i tendaggi svolazzanti del terrazzo del bar Mediterraneo, lato spiaggia, ai tavolini avventori distratti, in fuga dalla opprimente calura, cercano salvezza in granite di limone. Altri sorseggiano caffè freddi o tropical fatti con latte, sciroppo di menta e orzata e ghiaccio. Qualcuno beve una Schweppes freddissima cercando refrigerio nell'inconfondibile aroma di cloridrato di chinino. Il sole si alza pigramente sulla linea dell'orizzonte, a oriente, inseguendo lo Zenith. Lo sciabordio delle onde di questo antico mare sembra enfatizzare gli abbaglianti riverberi dorati del sole sul pelo dell'acqua. Da occhiali con le lenti a specchio si riflettono fastidiosi strali di luce solare. Su teli di spugna sparsi tra caleidoscopici ombrelloni, costumi da bagno di modelli non proprio recenti enfatizzano le forme di corpi di altri tempi. Bambini paffuti sulla linea del bagnasciuga fanno castelli di sabbia che le onde rimodellano, mentre premurose mamme con zuccherate ciambelle fra le mani insistono i pargoli a consumare un'altra merendina. Nonostante non si vedono sui tavoli *Daiquiri* alla Hemingway maniera, atmosfere da bar *El Floridita* dell'Avana si impossessano di me come miraggi sahariani. Fa caldo esageratamente e sudo copiosamente.

Mi sono dato appuntamento con quattro amici, veramente l'appuntamento me lo hanno dato loro, su questo spazio diagonale con la curva del tempo deformata, che per fortuna mi riporta sul balcone di casa in tempo reale. Ed ecco che arrivano in ordine sparso con il loro ultimo libro nelle mani.

Quattro amici, quattro poeti e scrittori le cui storie in qualche modo si intrecciano, si sovrappongono, si inseguono o forse no.

Bello e strano il mondo della poesia che ci fa spostare con una disinvoltura totale dall'accaldata terrazza del Bar Mediterraneo al sempre caldo ma certamente più fresco balcone di casa o in altri cento e mille posti ancora.



Arrivano in ordine Antonella Multari, Giovanni Pistoia, Stanislao Donadio e Giovanni Di Lena. Con tre di loro ci eravamo già incontrati sul n. 154 di Faronotizie, nel febbraio 2019, parlando di letture natalizie. Allora c'era Pino Corbo ed ora al suo posto c'è Antonella Multari.

Tre anni in cui ognuno è stato provato dall'impazzire di una pandemia i cui drammatici contorni non sono tuttora definiti e che ha quasi scosso dalle fondamenta il ruotare del pianeta intorno al suo asse. La buona notizia è che il morbo non ha impedito a questi quattro amici di continuare a scrivere, raccogliere e regalarci meraviglie.



La prima ad arrivare è Antonella Multari, la conoscenza più recente ma non meno intensa. Abbiamo avuto modo di leggere i suoi versi sulle pagine di questo giornale che ha pubblicato da subito le sue poesie, oltre che nel Libro-Manifesto del *Rotazionismo* del Maestro Rocco Regina, *Cromatismi in rotazione*, Apollo Edizioni, pubblicato nel 2020. In questo volume ha interpretato le opere astratte del pittore con versi che ne hanno immediatamente evidenziato la sua originalità espressiva. Stavolta abbiamo tra le mani la sua opera prima. La silloge *Aperture in uscita*, SUSIL edizioni, pubblicata a febbraio di questo anno. Il libro, dedicato alla nonna Adelaide ed alla figlia Mariclè che definisce *passato e futuro del mio eterno presente*,

ha la prefazione di Dante Maffia e la postfazione di Giovanni Pistoia. Questi due competenti autori con i loro scritti fugano ogni dubbio sulle qualità poetiche e linguistiche dell'autrice, oltre che sui contenuti che caratterizzano questo volume. Sulla copertina viene riproposta elaborata una foto di Pawel Czerwinski e di Karim Ghantous su Unsplash, due importanti processi di *Osmosi inversa* o come piace definirli all'autrice, che è anche biologa, di *Osmosi inversi*. Il libro si articola in quattro stanze. La prima è quella delle *Poesie delle distanze e del tempo*. Antonella annuncia il contenuto di questa stanza così: *Ho cercato la felicità ovunque, poi l'ho trovata dentro di me*. Seguono le altre stanze: *Poesia delle particelle*, *Poesia delle piccole immagini*, concludendo con *Frammenti di(versi) in(versi)*. Chi segue Antonella da tempo o chi l'ha conosciuta con questa sua raccolta, percepisce immediatamente il magnetico trasporto in dimensioni concettuali inusuali. L'uso del linguaggio risulta disinvolto ma molto personale, naturalmente accattivante, a volte frastornante ma mai improprio. Sicuramente i versi palesano una lotta dell'autrice con ciò che vuole dire al mondo. Un modo, il suo, di addomesticare quei *poliversi* che le ribollono dentro e che dopo l'*ammansimento* in poesie ne svelano il suo totale dominio negli equilibristici finali delle parole. Testi che a volte vanno letti e riletti per coglierne le essenze profonde ed i rarefatti profumi. Esercizio questo che impegna il lettore meravigliato dal significato finale, quando riesce a raggiungerlo senza desistenza. I titoli incuriosiscono, attraggono o rinviano il lettore allo specchio: *Systema Cartesiano Complexo*, *Sinapsi*, *Quantistica dell'abbandono*, *Nulla fattoriale*, *Elucubrazione Officinalis* e potremmo continuare ancora. Versi caratterizzati a volte dal contenuto lampante altre da quello che può essere considerato come un ermetismo disarmante. Certo è che questo è il maturo ed affinato contenuto della preziosa barrique di Antonella da centellinare e assaporare con competenza. *AMA – Palindromi gli occhi del tempo / Cade calore dalle mani / Va in frantumi la dolcezza / Il vento sposta l'orizzonte e resta soltanto quello che non c'è: / scie chimiche destinate a scomparire*. Un incontro veramente soddisfacente quello con la poesia di Antonella che lascia a chiunque la convinzione che l'ultima poesia non sarà mai scritta e che quest'arte trova sempre la stupefacente capacità di rigenerarsi in forme nuove e nuovi linguaggi in grado di continuare ad ammaliare e stupire.



Con l'andatura di chi non ha fretta nel camminare come nello scrivere, ma mai rinunciando alla puntualità, arriva Giovanni Pistoia. A chi è impressionato dal suo aspetto austero e schivo diciamo di non cadere nel tranello. Quella con Giovanni è un'amicizia antica. Una volta letto non si lascia più. E ciò che sorprende è che non smette mai di stupire, di accattivare, di dare un profondo senso alla lettura, ma soprattutto alimentare quel piacere indescrivibile che non ci vorrebbe mai veder leggere l'ultima pagina di un suo libro, per non acquietare il gusto dell'abbandonarsi all'incantesimo delle sue parole. Giovanni poeta? Giovanni scrittore? Giovanni storico? Giovanni tutto questo e altro ancora! Anche stavolta arriva in punta di piedi e con passo felpato. Tra le mani *Quasi un taccuino – Per ascoltarvi, scrivo*. Youcanprint, marzo 2022. Anche stavolta ci presenta un oggetto a lui familiare, come la matita o come già accaduto in altri

scritti tipo *Il vizio degli appunti*. Il taccuino ripropone automatismi di richiami mnemonici tipo *Moleskine - Chatwin - In Patagonia*, ma quello che ora abbiamo noi nelle mani è tutt'altra cosa. Sempre di viaggio trattasi ma è racconto di un viaggiare tra pagine in cui Giovanni Pistoia si ripropone come raffinato Maestro del non perder nulla. Egli non crede alla gratuità delle parole, alla loro insignificanza in agglomerati, in associazioni casuali frutto di un pensare debole, distratto, in leggerezza, di un generico *pour parler*. Giovanni alle parole dà un significato megalitico, autorevole, profondo. Usa le parole con rigore e severità, le assembla con serietà e fatica, come un permaloso compositore che verga sul pentagramma uno spartito solo quando è certo che le note pensate siano definitive. L'ineluttabilità dello scritto che Giovanni consegna ad ogni pagina bianca è un messaggio in bottiglia affidato all'oceano. Anche lui articola il suo volume in quattro stanze separate: *Parole d'acqua, Parole di vento, Parole di fumo, Parole in volo*. Solitudini, sentimenti, introspezioni, incontri, viaggi interstellari tra lemmi come stelle addormentate che nelle sue articolate galassie ritornano a brillare di luci a noi spesso sconosciute. E ti può capitare di leggere: *Io amo questo mare di dicembre, mi appartiene questa spiaggia senza ombre e ombrelloni. L'orizzonte non lo vedo, eppure so che c'è. In fondo, in fondo, dove il finito si infinita* [30]. Oppure leggere: *Perché io scriva non lo so. Per divertirmi? Per gioco? No, a volte mi costa fatica. Per gli altri? No. Quando scrivo gli altri non ci sono* [47]. Ed ancora: *Credo che scrivere qualcosa per me, sia null'altro che un tentativo di dialogare con me stesso; una possibilità, forse l'unica, per conoscere quello che di me non so, quella parte di me che se ne sta nascosta in qualche angolo buio, in qualche angusto frammento dell'inconscio.* [56]. In queste 115 annotazioni l'autore si confessa. Confessa spesso a se stesso (*Per ascoltarmi scrivo*) rendendo però partecipe anche il lettore che, ammesso in queste stanze segrete, supera solo con l'incedere nella lettura il disagio di avere accesso ad un'Area Riservata. Nelle due stanze *Parole di fumo* e *Parole in volo* possiamo leggere perle poetiche brevi, nate a volte, proprio come perle, da ferite interiori profonde e non cicatrizzate. Tra queste mi sono ritrovato con piacere in quattro poesie che con le loro dediche mi onorano profondamente: *Lo Sguardo* (Pag. 87), *Le nostre mani* (a Maria Teresa e Francesco nel giorno del loro matrimonio - Pag. 94), *Buongiorno, Francesco* (A Francesco Aronne nel giorno del suo matrimonio - Pag. 100), *Il gatto e la luna* (Pag. 117). Leggere Giovanni Pistoia è perdersi puntualmente e restare intrappolato in una ragnatela di magie, ragnatela in cui è davvero bello abbandonarsi senza mai stancarsi. Il libro si apre con una toccante dedica a Silvana Marrazzo e, proprio come la dedica, l'intero volume si offre anche come un inno all'amicizia sincera.



Stanislao Donadio è il terzo ad arrivare. Viene da lontano e si è intrattenuto attardandosi, strada facendo, con una panettiera, con un fioraio egiziano, con Lucio e con Caronte, con Giuseppe, con un arciere ed un mandarino, con alcuni bevitori, con la bella gioventù, con un elettore tradito, con la donzella e con una professoressa, con Gimondi e Mercks, con lo zio prete e con lo zio sarto, con un artificiere, col papa, con un uomo nudo, col vescovo, con un frate che suona la campana, con un suonatore di un corno nel mattino, col dio delle parole e della sbornia, con un tessitore di anguille.

L'attesa è stata giustificata dalle pagine affollate del libro che tiene nelle mani: *Alla radice impura*, Apollo Edizioni – Aprile 2022. Il testo, denso e carico come un melo in una eccellente annata, è dedicato a *Rosario D'Alessandro (Amico mio di sempre – Amico mio per sempre)*. In copertina un'opera con cui il Maestro Rocco Regina ha interpretato il titolo della silloge. L'autorevole prefazione di Giovanni Pistoia, come l'autore ci ha da tempo abituato, è un'opera nell'opera. Questa raccolta che poi sono quattro raccolte (*Alla radice impura – 2012; La quadratura del cerchio – 2013; Il potere delle ciliegie – 2014; Il tessitore di anguille – 2015*) ci appare come uno sforzo dell'autore di riavvolgere il nastro del tempo e di mettere ordine al suo zibaldone di appunti, quaderni, magari fogli sparsi su cui, come ali di leggere farfalle, si posano i suoi versi nelle notti d'estate o tra le brume autunnali, in lunghe sere invernali o nelle effervescenze di albe primaverili. Le poesie raccolte in questo corposo volume spaziano in un arco temporale in cui il virus pestilenziale che infuria era ancora una ipotesi di studio in oscuri laboratori, ipotizzato dai suoi creatori. Basta questa semplice considerazione a conferire all'intero volume una importanza determinante per chi in un futuro vicino o lontano studierà Stanislao Donadio e la sua consistente produzione poetica. Non si può certo definire Stanislao *poeta stitico* (espressione cara al poeta Francesco MT Tarantino, per i poeti che apprezzava e che trovava avari di versi) che, al contrario, si presenta come un poeta di creatività generosissima. Come ben noto all'autore buona parte degli scritti di Stanislao riattivano in me sensazioni riconducibili alla lettura di *Champs magnétiques* di André Breton e Philippe Soupault. Testo del 1920 che dalla sua prima lettura, durante il servizio militare e acquistato per sbaglio poiché scambiato per un libro di elettrotecnica, mi affascinò e fu origine di successivi approfondimenti e studi. Anche nei versi di Stanislao mi sembra spesso di imbartermi nel paradosso di una sorta di scrittura automatica, figlia di quell'automatismo psichico da cui ebbe origine il Surrealismo. Ho conosciuto Stanislao con altri ispirati versi, profondamente diversi, ma non nascondo che la mia curiosità per le sue opere è profondamente influenzata da questo aspetto. Le sue sono poesie che gravitano tra cielo e terra, e non come generico e sbrigativo modo di dire commentando le opere di un autore. Una sua silloge che si occupa di personaggi marginali dei vangeli fu il libro che scardinò l'uscio che mi consentì di fare la sua conoscenza. Silloge che fu florida madre di altre due a seguire. Nel libro che abbiamo ora fra le mani prevale l'aspetto di poesie di terra. Stanislao si attarda, proprio come nel venire al nostro appuntamento, con tanti personaggi e situazioni di inciampo che incontra per strada. Non so se buono o solo samaritano sulla via di Gerico, ma certamente cronista attento di quei fermenti dell'animo umano che gorgogliano proprio come fa il mosto nella botte. A leggere Stanislao si ha l'impressione che viva male il suo tempo, inciampando preferibilmente in spine e rovi che dilagano dovunque. Di fatti da quando lo conosco, e dopo il suo incontro non casuale col poeta Francesco MT Tarantino, vedo la sua parabola espressiva sempre più piegarsi verso ricerca di brandelli di assoluto che, in risposta a questa sete crescente, trasformano alcuni suoi versi in forma atipiche di concreta preghiera. Questo ultimo suo volume in definitiva è un ricchissimo album fotografico che raccoglie la cronologia di questi quattro lunghi e forti viaggi in versi, dove il ciò che è fuori passa dentro e ritorna nell'etere universale dopo la masticazione metabolizzante del suo autore, proprio in una sorta di quel *mastica e sputa* di quando *abbiam visto Nina volare*. Dalla quarta di copertina riportiamo integralmente il suggello all'opera: *Mi sono sempre posto una domanda sola / Quale viaggio rimane alla fine del viaggio / Quale maggio di rose o di spine troviamo / Sulle vie per Damasco, fra le piene del guado.*



Giovanni Di Lena ci raggiunge con le sue *Piccole faville*, Villani Editore – Giugno 2022. La silloge è dedicata a *Daniele Giancane*, a *Rosa Maria Fusco*, a *Giovanni Caserta*, con *riconoscenza*. La postfazione al volume dal titolo eloquente *Non basta avere le mani pulite* è stata scritta da Antonio Rondinelli.

Giovanni ci ha abituato ai suoi bei versi intensi e capaci di tante meraviglie. Questa sua nuova raccolta è organizzata in due stanze: *Faville sparse* e *Intime faville*. Ad addentrarsi tra le

pagine si ha l'impressione di trovarsi fra le mani un prezioso scrigno che racchiude contenuti radicati nella sua storia ma anche versi eterei che danno senso a intime parole erranti. Nella lettura ci si rende subito conto che Giovanni anche stavolta non si smentisce. Le sue parole come sempre graffiano e lacerano nel profondo. In una esposizione asciutta ed efficace, nutre i suoi versi con voci che arrivano a disturbare il presente e che difficilmente naufragheranno in una rima cuore/amore. Brandelli di storie passate, lacerazioni antiche che continuano a sanguinare ai nostri giorni.

I versi, e solo i versi che ne scaturiscono medicheranno in qualche modo quelle ferite tuttora aperte. L'autore richiama nel titolo del libro le *faville*, minutissimi frammenti di materia incandescente che si levano da un fuoco e che immediatamente si spengono. Il titolo *Piccole faville* è una ulteriore diminuzione dimensionale, quasi a non voler disturbare. L'*evanescente impersistenza* di queste luminose scintille di materia rovente si dimostra invece capace di ustionarci nel profondo.

Ed invece quelle piccole faville con i loro strali di luce si cristallizzano nel lettore, attivandone moti reattivi di coscienza anche in un presente, come quello dei nostri giorni, fortemente dopato da bombardamenti mediatici provenienti da ogni dove. La voce di Giovanni sussurra con forza le lamentazioni di una intera terra depredata, vilipesa in continuazione e tuttora svenduta da suoi stessi abitanti che la dovrebbero rappresentare e difenderne gli interessi. La sua coscienza vigile non tace perché non sa né può tacere. Le sue poesie diventano manifesti murali, zincografie di un passato o presente indistintamente intrecciato.

Rocco Scotellaro, Ebru Timtik, Carlo Levi, George Floyd, Vincenzo di Gennaro (Maresciallo dei Carabinieri), Antonio Decaro (Sindaco di Bari) ... storie sottratte all'oblio che diventano ossature di potenti versi. Storie che vengono narrate da un indomito *io militante* che caratterizza la poesia di Giovanni Di Lena. Sconforto o semplice constatazione in *A Rocco Scotellaro: ma l'alba nuova non si svela*. In *Io, Ebru Timtik, dopo 238 giorni di apatia generale* (così viene descritto lo sciopero della fame dell'avvocata e attivista curda morta nelle carceri turche) ... *Io Ebru Timtik, ho scelto l'universo della Libertà*. Giovanni si chiede in *Lutto nazionale: Davvero quattro migranti /scompigliano la quiete / e seminano paura nelle piazze?*

Lacerante l'immagine che offre *Tempa rotta: Stamattina ho visto piangere un pastore / sopra una pecora avvelenata. // Era sangue / ogni lacrima sul morbido manto. // Chi tutto ha perso /da quale greggio avrà pace? // A Tempa Rossa la vita s'è rotta.*

Nella poesia *Madre* struggente il trasporto del lettore che si è aggirato in antiche stanze dell'assenza come questa: *In ogni angolo / ci sono frammenti di te, / che senso hanno ora?*

Ultimando la lettura di questo volumetto si riconferma l'impressione iniziale di trovarci fra le mani un prezioso scrigno e questo nonostante l'amaro di graffianti agglomerati di parole. Con il libro ancora fra le mani penso a quando incontrai e conobbi Giovanni Di Lena, in una bella serata materana di poesia. C'era Francesco MT Tarantino che fu il baricentro di quella generosa opportunità e che aveva fortemente voluto con lui me e Maria Teresa. Chiacchierando davanti a prelibatezze lucane mi colpì una scheggia di passato condiviso che mi riportò indietro, ai miei vent'anni, in una fabbrica tedesca dove il mio lavoro di metalmeccanico era quello di domar metalli. Mi stupì di come a così distanti latitudini dello spazio-tempo potessero di conseguenza crearsi, immediatamente, efficaci linee di comunicazione.

Si è fatto tardi e non mi resta che congedarmi da questi quattro amici che ci hanno offerto questo aperitivo d'estate e l'opportunità di fare un viaggio nei loro mondi. Quattro libri che potranno rendere più piacevole e migliore il nostro agosto con l'augurio, per ognuno di loro, di fare altre cose belle.

*Buone letture e buone ferie a tutti i nostri lettori.*